

ENPAB *Magazine*

Notiziario Trimestrale
della Cassa di Previdenza dei Biologi

Anno 3 - Numero 1/2012





ENPAB *Magazine*

**Notiziario Trimestrale
della Cassa di Previdenza dei Biologi**

Anno 3 - Numero 1

Gennaio - Febbraio - Marzo 2012

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 464/2010 del 6 Dicembre 2010.

DIRETTORE RESPONSABILE

Sergio Nunziante

HANNO COLLABORATO:

Rosa Maria Serrao, Stefano Dumontet,
Antonio Torrisi, Marcella Giros,
Daria Ceccarelli, Sandro Ginosa.

ENPAB

Via di Porta Lavernale, 12 - 00153 Roma

Tel. 06.4554.7011 - Fax 06.4554.7036

mail: enpabmagazine@enpab.it - info@enpab.it

web: www.enpab.it

UFFICIO STAMPA

Rosa Maria Serrao - ufficiostampa@enpab.it

ORARIO DI APERTURA

DEGLI UFFICI AL PUBBLICO

dal lunedì al giovedì dalle ore 9.00 alle 13.30, dalle ore
14.00 alle 17.00 e il venerdì dalle ore 9.00 alle 13.30.

Si informano gli iscritti che gli uffici dell'Ente forniranno in-
formazioni telefoniche di carattere generale nei seguenti orari:

Dal lunedì al venerdì: dalle ore 9.00 alle ore 13.00

Tel. 06.4554.7011 - Fax 06.4554.7036 - mail: info@enpab.it

STAMPA

Fotolito Moggio - Strada Galli, 5 - Villa Adriana (Tivoli)

fotolitomoggio@fotolitomoggio.it

Tel. 0774.381922 - 0774.382426 - Fax 0774.509504

finito di stampare aprile 2012



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

l'opinione Il lavoro è finito?

Sergio Nunziante

2

news

La lettera del Ministro Elsa Fornero sul lavoro

**Senza una riforma complessiva il sistema
produttivo non riuscirà a risollevarsi**

A cura dell'Ufficio Stampa ENPAB

3

Enpab/A scuola di previdenza

Sergio Nunziante: Bisogna costruire un avvenire
previdenziale solido e con parametri nuovi

Rosa Maria Serrao

6

l'intervista

Pensioni Libro Bianco:

Nessuna raccomandazione dall'UE

Intervista a Ignazio Marino

Rosa Maria Serrao

7

approfondimenti

Alternative Dispute Resolution

Stefano Dumontet

10

**Addio a Renato Dulbecco, uno dei padri
delle moderne Scienze Biologiche**

Antonio Torrisi

12

regolamenti

Ricongiunzione e totalizzazione

Una scelta consapevole tra due procedimenti
che permettono di riunire contributi versati
in Enti previdenziali diversi

Marcella Giros

14

rassegna stampa

Casse di Previdenza, sostenibilità a 50 anni

A cura di Daria Ceccarelli

16

servizi

ENPAB.IT, un sito in

continuo aggiornamento

Sandro Ginosa

18

Contatti ENPAB

20



■ **Sergio Nunziante**
Presidente ENPAB

Il lavoro è finito?

Questa frase, ad alto contenuto emotivo, può essere legittimamente considerata il *leitmotiv* dei nostri tempi e viene ripetuta come un mantra da politici, amministratori pubblici e privati, commentatori, esperti del lavoro e dell'economia e sedicenti tali.

Cosa significa "il lavoro è finito"? Non può certamente significare che nei paesi occidentali non c'è, e non ci sarà, più bisogno di manodopera, specializzata o no che sia. Il funzionamento di società moderne e complesse come la nostra rende indispensabile il ricorso al lavoro, da quello di progettazione e di innovazione sino a quello di manutenzione delle complicate strutture tecnologiche di cui ci siamo dotati, passando per il terziario, un settore che si va facendo sempre più rilevante ed articolato.

Dovremmo dunque considerare la fine del lavoro come una metafora? Oppure dobbiamo ritenere che sia finito il lavoro per i cittadini occidentali, visto che sempre più mansioni, dalle più semplici alle più evolute, sono affidate a personale extracomunitario pagato poco e garantito peggio? O ancora, dovremmo forse cominciare a ragionare sulla fine del lavoro come lo abbiamo sempre considerato, sul declino di un'epoca in cui il lavoro portava con sé certezze, stabilità sociale, familiare e personale? Quello era pur tuttavia un modo di interpretare

il lavoro su cui si è costruita la nostra stessa società e tutte le reti di rapporti che la fanno vivere.

Considerare finita quell'epoca significa entrare in una dimensione di cambiamento e di profonda incertezza, sempre strettamente connessa al cambiamento. Se tutto cambia, come cambierà la nostra professione e verso quali nuovi equilibri ci stiamo muovendo? Queste domande non hanno solo il significato di comprendere le dinamiche di un futuribile scenario nel quale i giovani biologi saranno sin da oggi chiamati ad operare, significa anche definire gli scenari in cui i biologi in attività si troveranno ad espletare le scommesse dell'agire professionale. Entrambe le cose hanno un influsso notevole sul nostro Ente e sul futuro pensionistico dei suoi iscritti. Se il lavoro diminuirà, se diverrà più incerto, se le professionalità non saranno più garantite dagli Ordini, se una concorrenza spietata verrà a sostituire le certezze derivanti dal rispetto degli ambiti di competenze dei professionisti anche le loro remunerazioni subiranno un impatto, che farà decrescere quelle della maggioranza di noi e aumentare a dismisura quelle di una ristrettissima minoranza. Seguendo quest'ordine di pensieri, e considerando le caratteristiche del nostro sistema previdenziale, ne verrà come corollario l'erogazione di pensioni più modeste, commisurate a versamenti più modesti che, a loro volta, saranno frutto di introiti professionali minori.

Il lavoro che finisce, o meglio che si modifica, sembra dunque destinato

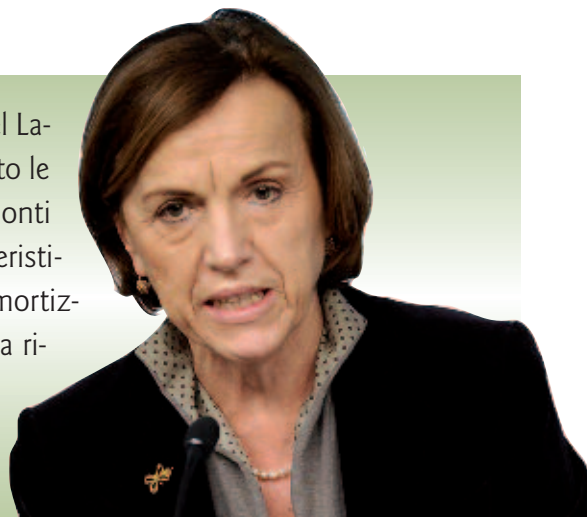
ad inaugurare un'epoca di transizione, nessuno sa quanto lunga, che potrebbe avere un'influenza negativa sul nostro livello di vita. Permettetemi a questo punto di citare l'*incipit* de "L'amante di Lady Chatterley", celebre romanzo di Lawrence, che recita pressappoco così: "La nostra è essenzialmente un'epoca tragica, ma noi ci rifiutiamo di prendere le cose tragicamente". E', infatti, poco utile osservare il mondo modificarsi sotto i nostri occhi e "prendere le cose tragicamente". Personalmente mi rifiuto di credere che la speculazione finanziaria, che ha oggi un potere economico stimato in 10-15 volte il PIL di tutte le nazioni del mondo, possa governare e controllare le competenze professionali di tanta parte dei più qualificati cittadini di questo Paese. La nostra capacità di leggere il presente e di immaginare i bisogni futuri, e qui parlo della nostra cultura nella sua complessità, fa di noi degli elementi essenziali nella gestione di una società moderna e articolata come quella nella quale viviamo. Abbiamo tutte le risorse, professionali e umane, per ridisegnare la nostra attività lavorativa in sintonia con una realtà che cambia così rapidamente. Queste capacità, vista la nostra vicinanza al mondo reale e non a quello fittizio spesso confuso per quello vero, saranno sicuramente d'ausilio per individuare sfere d'intervento professionale in cui espletare attività legate al soddisfacimento di reali bisogni della gente. In questo, recupereremo dignità professionale e un dignitoso reddito.

■ A cura dell'Ufficio Stampa ENPAB

La lettera del Ministro Elsa Fornero sul lavoro

Senza una riforma complessiva il sistema produttivo non riuscirà a risollevarsi

In una lettera al quotidiano *La Stampa*, il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali **Elsa Fornero** ha spiegato le piattaforme della riforma del lavoro che il governo Monti vuole approvare nelle prossime settimane. Le caratteristiche essenziali saranno la "flessibilità" e i "nuovi ammortizzatori". Nella lettera il Ministro cita come esempio la riforma del mercato del lavoro tedesco degli ultimi anni, ricordando una serie di provvedimenti che potrebbero essere impiegati anche in Italia.



«**L**'Italia sta dimostrando di voler rapidamente superare le condizioni di debolezza strutturale che ne hanno fortemente frenato lo sviluppo nel corso negli ultimi decenni. Senza una riforma complessiva del mercato del lavoro, però, che renda il mercato stesso funzionale e dinamico il sistema produttivo italiano non riuscirà a risollevarsi: il nuovo mercato dovrà essere funzionale alle opportunità e alle sfide poste dall'economia globale con le sue nuove tecnologie, e dinamico, per adattarsi rapidamente a cicli economici e a fenomeni competitivi dai ritmi molto più veloci di un tempo. Senza tale riforma, le imprese non riusciranno a riorganizzarsi efficientemente, a

stare al passo con il continuo mutamento che caratterizza l'economia mondiale e, conseguentemente, a creare occupazione, sviluppo, benessere.

Due sono i requisiti essenziali di questo nuovo mercato del lavoro: un adeguato grado di "buona" flessibilità nell'utilizzo del lavoro stesso da parte delle imprese, per rispondere a una domanda, interna e soprattutto internazionale, estremamente e rapidamente mutevole e un adeguato sistema di strumenti - assicurativi e assistenziali - che consentano ai lavoratori e alle imprese di gestire il cambiamento e il rinnovamento strutturale, anziché subirli. Il necessario, frequente, mutamento di mansioni e occupazioni, determinato dal rapidissimo rinnovamen-

to tecnologico mondiale, deve avvenire senza traumi, nell'ambito di una "rete di sicurezza" più ampia di quella attuale per lavoratori e imprese.

L'Italia è ancora lontana da questi obiettivi e il lungo percorso che deve fare, nel poco tempo che l'economia globale di fatto le concede, parte dalla presa di coscienza dei limiti del sistema attuale».

La flessibilità sprecata

«A partire dalla metà degli anni Novanta, le profonde modifiche apportate, in larga parte col consenso delle parti sociali, al mercato del lavoro italiano hanno introdotto significativi margini di flessibilità e sostenuto la crescita dell'occupazione con un aumento consistente della quota di lavoratori



proveniente dai segmenti più svantaggiati, cioè i giovani e le donne.

Il maggior grado di flessibilità e il conseguente calo del costo effettivo hanno però indotto alcune componenti del sistema produttivo a ritardare l'aggiustamento strutturale richiesto dal nuovo assetto mondiale anziché accelerarlo.

A tale ritardo, ha contribuito anche lo scarso adattamento della formazione professionale - carente rispetto alla creazione di "capacità di apprendimento" e alle nuove tecnologie - e più in generale i ritardi della pubblica amministrazione.

Le conseguenze sono, purtroppo, ben note: un quindicennio di debole crescita che non ha consentito di trasformare la maggiore flessibilità in creazione di migliori opportunità di lavoro e un progressivo frazionamento della forza lavoro in due segmenti. Sul primo, largamente composto da giovani e lavoratori di settori nuovi, è ricaduto maggiormente l'onere della flessibilità, spesso trasformata in precarietà, mentre il secondo è rimasto maggiormente isolato e protetto dalle fluttuazioni e dai processi di ristrutturazione, riducendosi però di numero (fino a rappresentare ormai poco più della metà dei lavoratori dipendenti del settore privato)».

Strumenti insufficienti e sempre meno efficaci

«La segmentazione è stata aggravata dall'inadeguatezza del sistema di ammortizzatori sociali a

operare nel nuovo contesto. Gli strumenti presenti nel nostro ordinamento - come, ad esempio, la Cig, i contratti di solidarietà, la mobilità lunga - hanno conservato, durante la crisi, la loro efficacia per il sostegno al reddito del lavoratore e il mantenimento del legame tra lo stesso e il suo posto di lavoro, preservandone la professionalità, ma hanno subito un parallelo processo di restringimento dell'area di applicazione, accentuando così la disparità tra i lavoratori.

Pensati per un mercato del lavoro molto meno flessibile, gli schemi esistenti si sono rivelati incapaci di offrire una rete di protezione a chi, negli anni precedenti, è stato maggiormente coinvolto dalla maggiore flessibilità.

Questa inadeguatezza è risultata evidente all'avvio della crisi, quando milione e mezzo di lavoratori non avrebbero goduto di alcuna tutela in caso di perdita del posto o sospensione dal lavoro, nonostante gli interventi del Governo allora in carica».

Le disegualianze crescenti tra i lavoratori

«L'incoerenza tra la flessibilità introdotta nel mercato e l'attuale, limitato e troppo discrezionale, assetto degli ammortizzatori ha evidenti effetti sperequativi: vi sono settori e lavoratori che possono godere di generosi strumenti di sostegno e altri che ne sono del tutto esclusi.

Ne discendono conseguenze negative non solo sul piano del-

l'equità ma anche su quello del funzionamento del sistema produttivo: si danneggia il processo di incontro tra domanda e offerta di lavoro, si indeboliscono gli incentivi all'acquisizione di valide competenze professionali e alla realizzazione di investimenti produttivi, si scoraggia la partecipazione al mercato del lavoro».

Rimediare si può: le riforme degli altri

«Per realizzare un mercato del lavoro dinamico, capace di contribuire alla crescita e alla creazione di occupazione di qualità, è necessario ripristinare la coerenza, adeguando il sistema di ammortizzatori e riconducendo, nel contempo, la necessaria flessibilità del lavoro, senza trasformarla in precarietà. Si tratta di un intervento radicale, che, per essere efficace, richiede un'azione pressoché contemporanea su tutti i fronti sopra delineati; di un intervento sicuramente difficile ma, altrettanto sicuramente, non impossibile.

L'esempio più recente di una riforma complessiva del mercato del lavoro e degli strumenti di protezione sociale - prescindendo dal percorso recentemente avviato dalla Spagna - è offerto dagli interventi realizzati in Germania all'inizio del decennio scorso quando il Paese era ritenuto il "malato d'Europa", incapace di crescere e di superare l'urto della riunificazione. Le riforme tedesche hanno interessato tutti gli aspetti del mercato del lavoro e del welfare: miglioramento degli strumenti di

istruzione professionalizzanti e facilitazione del passaggio tra scuola e lavoro; sostegno alla partecipazione al mercato del lavoro e all'occupazione, anche parziale, delle fasce più svantaggiate; rafforzamento del legame tra il godimento di particolari trattamenti e l'effettiva azione di riqualificazione e di ricerca di lavoro; potenziamento dell'attività dei centri per l'impiego; introduzione di maggiore flessibilità, sia con nuove tipologie contrattuali sia negli spazi della contrattazione tra impresa e lavoratore ».

Non spendere meno, ma meglio e in modo più equo

«La riorganizzazione della protezione sociale realizzata in Germania non ha certo ridotto il sostegno economico alle famiglie. Nel 2007, prima della crisi, la spesa pubblica per il sostegno alle famiglie, i sussidi ai disoccupati, i provvedimenti per l'abitazione e contro l'esclusione sociale raggiungeva il 5,1 per cento del Pil, contro l'1,8 per cento in Italia.

Le azioni coordinate, decisa dal governo con il concorso delle parti sociali hanno contribuito ad aumentare in misura significativa il grado di dinamismo del mercato del lavoro, migliorando l'incontro tra domanda e offerta, sia negli aspetti quantitativi sia in quelli qualitativi. Ne è derivata una rapida caduta dei tassi di disoccupazione e dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata e un ampliamento della partecipazione al mercato del lavoro, so-



prattutto tra i più giovani, tra gli anziani e tra le donne. Gli interventi hanno consentito alla Germania di cogliere più rapidamente ed efficacemente che in precedenza l'onda positiva della congiuntura avviatasi nella seconda metà dello scorso decennio. Il Paese è così tornato a registrare significativi ritmi di crescita».

Una riforma necessaria ma non sufficiente

«Oltre che andare chiaramente nel senso della crescita il disegno del nuovomercato del lavoro deve essere chiaro e altrettanto chiaro deve risultare il percorso che ci porterà a destinazione. Un mercato del lavoro dinamico, con flessibilità più equamente distribuita e adeguatamente remunerata e con ammortizzatori universalistici rappresenta un ingrediente essenziale di una ricetta più complessa per rimediare alle debolezze strutturali del Paese. Ed è nel quadro di quella ricetta che gli interventi

prefigurati vanno intesi e valutati. La riforma è necessaria ma da sola non è sufficiente a garantire la creazione di benessere. L'innovazione radicale è fonte di timori comprensibili, ancor più in fasi, come quella che stiamo attraversando, di profonda crisi economica e di perdita di fiducia. Vi sono segnali di una ripresa della domanda mondiale a partire dal prossimo anno, o forse addirittura nell'ultima parte del 2012 ma occorre che il Paese sia in grado di recuperare, in tempi rapidi, la fiducia dei mercati internazionali affinché, normalizzandosi le condizioni sul mercato del credito, si sia in grado di beneficiarne appieno.

E occorre non farsi sfuggire la prossima onda positiva. È quindi necessario agire insieme, presto e bene, senza naturalmente dimenticare la cautela indispensabile per ben ponderare le situazioni di chi sta soffrendo più intensamente gli effetti negativi della crisi».

■ **Rosa Maria Serrao**
Ufficio Stampa ENPAB

Enpab/A scuola di previdenza

Sergio Nunziante: Bisogna costruire un avvenire previdenziale solido e con parametri nuovi

Con questo slogan l'ENPAB ha lanciato il ciclo di incontri dal titolo "A scuola di previdenza" organizzati in tutte le regioni italiane. Il secondo appuntamento, dopo quello di Pontecagnano in provincia di Salerno, si è tenuto a Pisa, presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Biologia e Biotecnologia Agraria.

Il programma ha visto due sessioni professionali e due sessioni previdenziali.

Nella mattinata si è tenuta la tavola rotonda sul tema "Quali possibilità di intervento per migliorare l'offerta agli iscritti" con la presentazione del volume (*Senza Pensioni*) di Ignazio Marino, giornalista di *Italia Oggi* ed esperto di previdenza. Al dibattito hanno preso parte oltre all'autore del volume, l'On. Antonino Lo Presti, il presidente dell'Enpab Sergio Nunziante e Florio Bendi-nelli, presidente della Cassa dei Periti Industriali.

"Con questi incontri intendiamo offrire ai nostri iscritti un servizio che permetta loro di acquisire crediti ECM in modo del tutto gratuito e, nel contempo, - ha sottolineato il presidente Nunziante in apertura - fornire gli elementi essenziali della cultura della previdenza che oggi rappresenta uno dei pilastri dell'attività professionale, alla stessa stregua delle competenze tecnico scientifiche da utilizzare nell'ambito della professione".

Il giornalista Ignazio Marino ha inquadrato, da un punto di vista normativo, le differenze tra il sistema previdenziale retributivo e quello contributivo con i dovuti risvolti sul calcolo delle pensioni. Nino Lo Presti - commentando i risultati del Rapporto Censis sull'aumento dei professionisti iscritti all'Albo - ha detto che i redditi sono in calo anche perché la fetta da spartire tra i professionisti si assottiglia.

"È evidente che ci siano problemi nell'innalzare il contributo inte-

grativo dal 2 al 4% - ha concluso Lo Presti - ma se visto in prospettiva è una grande conquista".

Nel corso degli ultimi anni è stato creato un sistema di protezione sociale che ha il suo fulcro nei trattamenti pensionistici di vecchiaia, invalidità, inabilità, superstiti e negli interventi assistenziali erogati. L'ENPAB ha previsto, di fatto, una vera e propria tutela dell'iscritto e, ove previsto, dei suoi familiari, durante e oltre l'arco della sua vita professionale. La possibilità di incrementare i montanti contributivi e, quindi, le pensioni future è da considerarsi un'ulteriore riaffermazione di questi principi. *"Bisogna ripensare la previdenza oggi - ha continuato Nunziante - perché il mondo è cambiato e le certezze di ieri non ci sono più".* È essenziale informare l'iscritto sulle potenzialità che l'ENPAB esprime al fine di costruire certezze previdenziali ed assistenziali per i suoi iscritti.



■ Rosa Maria Serrao
Ufficio Stampa ENPAB

Pensioni Libro Bianco: Nessuna raccomandazione dall'UE



«Diventa più che mai urgente - scrive la Ue - sviluppare e attuare strategie globali per adeguare i regimi pensionistici all'andamento della contingenza economica e demografica».

E il Parlamento italiano approva la mini-riforma previdenziale che interessa 250mila professionisti.

Abbiamo chiesto a Ignazio Marino, giornalista di Italia Oggi, esperto del sistema previdenziale, quale futuro ci aspetta e che riflessi avrà la riforma sui biologi.

D. Secondo il recente Libro bianco della Commissione europea sui sistemi previdenziali, l'Italia si avvia a diventare il paese del Vecchio continente con le regole previdenziali più dure. Cosa bisogna aspettarsi dunque dal futuro?

R. Uno degli elementi di maggiore criticità del nostro sistema previdenziale è relativo al fatto che la popolazione attiva in-

vecchia precocemente. Il che vuol dire che se attualmente due lavoratori pagano la spesa di una pensione, domani il rapporto sarà di uno a uno. Tradotto: per tenere i conti pubblici in equilibrio sui lavoratori attivi cadrà il peso di una spesa pensionistica che gradualmente crescerà. Il legislatore, intuendo questo trend già diversi anni fa, ha inteso prevedere a partire dal 1996 il metodo di calcolo delle pensioni di tipo contributivo (calibrato sui reali versamenti previdenziali) in sostituzione di quello più generoso di tipo retributivo (calibrato sui redditi degli ultimi anni). La si-

tuazione nel breve periodo appare ancora più critica per via dei bassi tassi di crescita del Paese dell'ultimo decennio che lasciano presagire, in assenza di una vera ripresa economica, altre riforme in materia pensionistica.

D. Oltre all'equilibrio dei conti pubblici, l'altro obiettivo è garantire pensioni adeguate e condizioni di vita autonoma per chi smette di lavorare. Quali potranno essere le vie di sbocco?

R. La Prima giornata nazionale della previdenza 2011 organizzata a Milano è stata una buona occasione per lanciare un



messaggio chiaro agli italiani: ad attendere i giovani di oggi – e quindi i pensionati di domani – ci sarà un assegno da fame se non si interviene al più presto. Occuparsene oggi ha di sicuro l'indubbio vantaggio di non «restare con il cerino in mano» alla vigilia del pensionamento. Per cominciare, il passaggio più importante è accettare che la pensione non arriverà in automatico, come è successo ai nostri padri, ma che invece bisognerà costruirselo sin dall'inizio della carriera. Partire da un check up previdenziale può essere certamente il primo passo per incorrere probabilmente nell'amara sorpresa di vedersi preventivare un assegno insufficiente a garantire l'attuale tenore di vita. Ma prenderne atto è fondamentale. Molti professionisti, oggi, versano il minimo previsto per legge – del tutto insufficiente ad avere un trattamento pensionistico dignitoso a fine carriera – ma poco o nulla fanno di quanto potrebbero migliorare le cose versando uno, cinque o dieci punti percentuali in più, soprattutto alla luce della legge 133/2011. Le casse in questo senso hanno un ruolo molto importante nel creare quella cultura previdenziale altrimenti scarsamente percepibile.

D. Lei accennava alla recente mini-riforma previdenziale (legge 133/2011) approvata dal Parlamento che interessa 250mila professionisti. Che riflessi avrà per i biologi iscritti all'Enpab?

R. La riforma dà agli enti previdenziali la possibilità di aumentare il contributo integrativo (a carico del cliente) fino al 5% e di destinarne una parte ai montanti individuali (ovvero i conti correnti previdenziali degli iscritti all'Enpab) per maturare in futuro una pensione più lauta. Il che rappresenta un affare per i professionisti, dato che questo costo aggiuntivo ricade sulla collettività. Ma per poter arrivare a sfruttare questo meccanismo, agli enti autonomi è chiesto di aumentare la contribuzione soggettiva in capo all'iscritto che paga di tasca propria e che oggi ha delle aliquote tutto sommato ancora basse (in media il 10%) a confronto di un lavoratore dipendente (oltre il 30%) o di un iscritto alla gestione separata dell'Inps (il 28%). Tuttavia questo nuovo meccanismo, che rappresenta certamente un'opportunità, presenta due elementi di criticità. Il primo è che la legge non lega con un automatismo l'aumento della contribuzione integrativa a quella soggettiva espo-

nendo le casse, soprattutto di questi tempi, all'obiezione dell'iscritto che può sempre dire: ma perché non si aumenta solo l'aliquota a carico del committente? In questo caso la risposta è semplice, in quanto sono stati i ministeri vigilanti a chiarire che senza un piccolo sacrificio da parte del professionista non si potranno sfruttare i vantaggi della mini-riforma. Il secondo elemento di criticità è legato al fatto che l'aumento del contributo integrativo non si potrà applicare alle pubbliche amministrazioni. E questo crea una discriminazione nei confronti di chi lavora con le strutture pubbliche.

D. La riforma mette sullo stesso livello i professionisti iscritti a una cassa di nuova generazione, come la nostra Enpab, e quelli iscritti a un ente di vecchia generazione. E' un segnale positivo?

R. La mini riforma si può applicare solo a quegli enti, anche di vecchia generazione, che applicano il metodo di calcolo delle pensioni di tipo contributivo. E quindi vuol essere un premio per chi si trova a fare i conti con un sistema che mette al sicuro la sostenibilità di lungo periodo ma costringe gli enti ad erogare pensioni molto basse. La



legge in commento cerca di correggere queste storture.

D. Si potranno destinare le nuove risorse alle pensioni?

R. *Il momento non è dei migliori per andare a chiedere di pagare di più agli iscritti. Prima che con la pensione, in questi ultimi anni difficili per l'economia, i professionisti hanno infatti dovuto fare i conti con la riduzione del lavoro e quindi dei fatturati. Ma questo non può e non deve scoraggiare. L'economia è ciclica. E quindi non va dimenticato che per un periodo in cui non è possibile mettere molto nel proprio salvadanaio previdenziale, ve ne potranno essere altri in cui poter recuperare. In definitiva, bisogna mettersi nell'ottica di versare di più. Il tempo della generosità pensionistica appartiene al passato.*

D. Alcuni biologi libero-professionisti non versano i contributi all'Enpab perché titolari di quote societarie. A quali vantaggi e svantaggi vanno incontro?

R. *Vanno incontro a dei sicuri svantaggi. I nostri padri hanno messo insieme 30/35 anni di lavoro per andare in pensione. Oggi le cose sono molto diverse e 40 anni di lavoro, se non accompagnati dai versamenti contributivi, possono non essere sufficienti per andare in pensione con un assegno adeguato.*

SENZA PENSIONI Tutto quello che dovete sapere sul vostro futuro e che nessuno osa raccontarvi

di Walter Passerini, Ignazio Marino
Introduzione di Tito Boeri

“SIAMO GIUNTI AL CAPOLINEA DI UNA SITUAZIONE CHE È IL PRODOTTO DELL'INCOSCENZA E DELL'IRRESPONSABILITÀ. SIAMO ALLA VIGILIA DELLO SCOPPIO DELLA BOMBA PREVIDENZIALE E NESSUNO FA NIENTE”

“SPESSE TRA IL PALAZZO E LA PIAZZA C'È UNA NEBBIA SÌ FOLTA”
Francesco Guicciardini

La bomba previdenziale coinvolge lavoratori pubblici e privati, atipici e precari, liberi professionisti, artigiani e commercianti. I giovani (per esempio chi è nato nel 1980) naturalmente sono i più penalizzati, andranno infatti in pensione con il 50 per cento del loro ultimo salario. Una generazione di esclusi e sprecati che si vede offrire solo lavori temporanei e sottopagati con la prospettiva certa di una pensione minima. Il paradosso è enorme: sono loro, i 4 milioni di atipici e gli immigrati (insieme versano allo Stato italiano quasi 10 miliardi all'anno), cioè i più deboli, a sostenere le casse previdenziali (1,4 miliardi di attivo) e a pagare le pensioni di chi ha avuto un impiego sicuro e ben pagato.



Tutto da rifare: prima che scoppi uno scontro generazionale e sociale, bisogna investire sui giovani facendoli entrare molto prima nel mercato del lavoro, ed eliminare le iniquità tra lavoratori dipendenti e le molte categorie di lavoratori autonomi che questo libro denuncia.

In appendice i calcoli sulle pensioni future categoria per categoria, a cura di Daniele Cirioli.

Walter Passerini, giornalista specializzato in economia, ha ideato e diretto “Corriere Lavoro”, settimanale del “Corriere della Sera”. Attualmente cura “Tuttolavoro”, inserto de “La Stampa” dedicato all'economia e al lavoro.

Ignazio Marino lavora presso la redazione di “Italia Oggi” e si è sempre occupato di previdenza.

Ed. Chiarelettere
pp. 192 - 13,90 euro



■ **Stefano Dumontet**
Coordinatore CIG

ALTERNATIVE DISPUTE RESOLUTION

In un'epoca dominata dal gusto delle sigle, delle definizioni e delle mode di sapore anglosassone, il termine *Alternative*

Dispute Resolution (di solito abbreviato in ADR) trova splendido diritto di cittadinanza. L'ADR non è altro che l'attività di conciliazione esercitata all'esterno delle aule giudiziarie, attività entrata nel nostro ordinamento con il decreto legislativo 28/2010, che attua l'articolo 60 della legge 18 giugno 2009, n. 69, in materia di mediazione finalizzata alla conciliazione delle controversie civili e commerciali.

Si parla molto oggi di conciliazione, sia come strumento moderno per comporre controversie tra le parti che come nuovo segmento del mercato del lavoro professionale. Se ne parla molto, ma non sempre a proposito e non sempre si colgono sino in fondo le reali potenzialità di lavoro in questo settore per categorie professionali come quella dei biologi.

Nella cultura anglosassone,



l'ADR si avvale di tre strumenti fondamentali: negoziazione, conciliazione e mediazione. La negoziazione è la modalità principale di soluzione delle dispute e permette

alle parti di incontrarsi per risolvere la controversia, mantenendo il pieno controllo del processo e della possibile soluzione. In altri termini, le parti mantengono una piena autonomia ed il conciliatore assume un ruolo, diciamo, ancillare. La mediazione viene invece condotta da mediatori professionisti che lavorano alla formulazione di una proposta in grado di soddisfare le esigenze delle parti. L'arbitrato, sempre nella cultura anglosassone, è invece una forma semplificata di processo, che si avvale dell'intervento di un *panel* di arbitri, di solito composto da tre membri. Il modo più comune di scegliere gli arbitri è quello che prevede la nomina di un membro del *panel* da parte di ognuna delle parti in lite, mentre il terzo viene scelto di comune accordo dai due arbitri nominati dalle parti.

E' bene precisare che il mediatore rileva la volontà delle parti ed i reali interessi delle parti stesse. Quindi, il mediatore non può imporre una soluzione in termini vincolanti senza l'accordo delle parti. Non a caso si sottolinea che uno dei vantaggi della mediazione è il raggiungimento di accordi che, proprio perché voluti, saranno tendenzialmente rispettati tra le parti. L'arbitrato, come forma di risoluzione della controversia alternativa al processo, riveste invece carattere di contenzioso e prevede la pronuncia del lodo, che è vincolante e determina un soccombente ed un vincitore rispetto alla controversia.

Anche le grandi aziende optano spesso per questa forma semplificata di composizione delle controversie con i loro clienti. La procedura è senz'altro celere e permette di risparmiare tempo e denaro ed evita l'inutile sovraccarico di pratiche che ingolfano i tribunali. Tipicamente, il tentativo di conciliazione è portato avanti da una Commissione di Conciliazione formata da un esponente di un'Associazione dei Consumatori, un conciliatore



ALTERNATIVE DISPUTE RESOLUTION

nominato dal cliente ed un conciliatore nominato dall'azienda. Questa procedura somiglia molto all'arbitrato di stile anglosassone, a cui abbiamo prima accennato.

Tali strumenti non sono originali, bensì usati da sempre nei tentativi di comporre controversie. L'ADR ha il merito di averli formalizzati introducendoli in un contesto legislativo organico. Come si vede l'origine della nostra conciliazione affonda in una tradizione extragiudiziale anglosassone sicuramente complessa. Questa viene alquanto banalizzata se si pensa alla conciliazione come al semplice operato di un conciliatore, che cerca di mettere d'accordo persone fisiche, o giuridiche, con opposte vedute circa i loro diritti e doveri su temi specifici.

Altro elemento di confusione riguarda la tipologia di professionisti che possono esercitare il ruolo di conciliatore. Se parlo di confusione mi riferisco essenzialmente ad una cattiva percezione del significato, del ruolo e delle potenzialità del conciliatore. Bisogna ricordare che il mediatore civile non è un giudice, ma un facilitatore imparziale che, assicurando la terzietà della sua prestazione, utilizza tecniche di comunicazione efficace per aiutare le parti a trovare la

soluzione più soddisfacente per risolvere il loro problema.

Chi è in possesso di una qualsiasi laurea triennale o, in alternativa, chi è iscritto a Ordini o Collegi professionali può diventare mediatore civile dopo aver frequentato un corso di 50 ore presso un Organismo di mediazione accreditato presso il Ministero della Giustizia.

Dunque, anche i biologi possono accedere a questo nuovo tipo di professione, per cui, tipicamente, sembrano più "vocate" altre professioni ed altri laureati. Nonostante tutto ciò, ritengo che una vera nuova *chance* professionale per i biologi non venga dalla mediazione civile *tout court*. Voglio dire che i biologi hanno una prerogativa, che deriva dalla loro competenza specifica, e che tale competenza rappresenta un enorme valore aggiunto rispetto alla mediazione. Ovviamente, le conoscenze che i corsi di 50 ore, a cui abbiamo accennato, sono in grado di conferire rimangono dei presidi culturali fondamentali. Dunque, partendo da ciò che si apprende di nuovo rispetto a ciò che il nostro percorso universitario ci ha insegnato, si può fare un salto di qualità interpretando la mediazione come "gestione delle controversie di carattere biologico". Le possibili applicazioni di

quest'approccio mi sembrano essere illimitate e si riallacciano a quel concetto di "biologia gestionale" a cui ho già dedicato un articolo su questo giornale. Le possibili "controversie di carattere biologico" spaziano in tutte le molteplici attività della nostra professione, da quelle di carattere ambientale a quelle di biologia clinica, passando per le problematiche inerenti gli alimenti ed i cosmetici, tanto per fare alcuni esempi tra i tanti. Quindi, per la nostra professione vedo un tipo di "conciliazione specializzata" più che una "conciliazione generica". Tale "conciliazione specializzata" coniuga competenze tipiche della *alternative dispute resolution* con le competenze tipiche del sapere biologico. In questo modo potremmo occupare una nicchia unica nel panorama della conciliazione, anzi potremmo far emergere delle necessità di conciliazione che oggi non trovano attenzione e non trovano soluzione. Uno degli slogan più celebri degli anni '70 del secolo scorso era "l'immaginazione al potere", ed è esattamente questo che dovremmo perseguire: porre l'immaginazione al servizio della nostra professione. La mediazione ci offre, in questo senso, un'opportunità unica.



■ **Antonio Torrisi**
Consigliere CIG

Addio a **Renato Dulbecco**, uno dei padri delle moderne Scienze Biologiche

Il 20 febbraio scorso, due giorni prima del suo 98° compleanno moriva a La Jolla, negli USA, Renato Dulbecco, grande scienziato, grande uomo, grande italiano medico e biologo. Era nato in Calabria, a Catanzaro il 22 febbraio 1914.

Benché amasse la fisica, si laureò in Medicina all'Università di Torino a soli 22 anni frequentando l'Istituto di Anatomia diretto da Giuseppe Levi.

Qui conobbe, fra i colleghi interni all'Istituto,

Rita Levi Montalcini e soprattutto, per gli sviluppi futuri della sua carriera di scienziato e ricercatore, Salvatore Luria, anch'egli appassionato di Fisica, di qualche anno più giovane.

Questa comune passione per le scienze fisiche si rivelerà fondamentale per le loro ricerche di biologia in quanto ambedue interessati agli effetti delle radiazioni ionizzanti, dagli ultravioletti ai raggi X, sulle cellule viventi.

E così Luria seguì il corso di specializzazione



in radiologia a Roma dove incontrò Enrico Fermi, ma anche il batteriologo Geo Rita che gli suggerì di continuare le sue ricerche anziché sulle cellule eucariote, su organismi assai più semplici e forse più facili da studiare: i virus batteriofagi.

Le leggi razziali del luglio 1938 costrinsero Luria, di famiglia ebrea, a lasciare l'Italia e, dopo essere stato in Francia all'Istituto Pasteur,

giunse infine nel settembre 1940 a New York.

Dulbecco, invece, fu chiamato a prestare il servizio militare come ufficiale medico, dapprima sul fronte occidentale e poi come capo del servizio sanitario della 5° Divisione Fanteria "Cosseria", insieme agli alpini in Russia, sul Don. Rientrato miracolosamente dalla disastrosa ritirata di Russia, iniziò a frequentare





le organizzazioni anti-fasciste clandestine impegnandosi nella vita politica fino a far parte del Comitato di Liberazione Nazionale. Fu anche membro della giunta popolare di Torino con sindaco Giovanni Roveda. La sua mentalità e formazione, rigorosamente scientifica, gli fecero constatare le contraddizioni interne all'ambiente politico e, benché a quel tempo non mancassero certo personalità di alta levatura morale, abbandonò la politica e, convintosi che anche la professione di medico non gli era congeniale, scelse di fare il biologo e ritornò alle sue ricerche sull'effetto delle radiazioni sulle cellule embrionali di pollo. Fu a questo punto che Luria, dagli Stati Uniti, per le affinità dei loro interessi scientifici, gli offrì la possibilità di lavorare nel suo laborato-

rio a Bloomington, nell'Indiana. Da quel momento, come in una virtuosa reazione a catena che attraversa i più



prestigiosi centri di ricerca degli Stati Uniti e dell'Inghilterra frequentati da Dulbecco, da Pasadena a Glasgow al Massachusetts Institute of Technology, si son potuti incontrare fra loro un numero incredibile di grandi menti che riusciranno a dare un formidabile impulso alle scienze biologiche.

Luria, che riceverà il Nobel nel 1969, giunto a New York frequenta Enrico Fermi e conosce Max Delbrück, anche lui premio Nobel per la medicina insieme a Luria ed Alfred Hershey. Il primo studente americano che si laurea con Luria è un certo James Watson, che insieme a Francis Crick descriverà la struttura a doppia elica del DNA.

Anche Renato Dulbecco, che intanto era riuscito a identificare un mutante del virus della poliomielite (poi utilizzato da Albert Sabin per preparare il vaccino che porta il suo nome), viene insignito nel 1975 del Premio Nobel, insieme a David Baltimore e Howard Temin, per la scoperta del meccanismo d'azione dei virus tumorali nelle cellule animali.

Infine partecipa al Progetto Genoma Umano, il sogno della biologia, con l'obiettivo di identificare tutti i geni delle cellule umane ed il loro ruolo. Eppure, in Italia molti ricordano Renato Dulbecco solo perché nel 1999 è stato ospite al festival di Sanremo insieme a Fabio Fazio e Laetitia Casta.





■ **Marcella Giros**

Responsabile Ufficio Amministrazione e Controllo

Ricongiunzione & totalizzazione

Una scelta consapevole tra due procedimenti che permettono di riunire contributi versati in Enti previdenziali diversi

Spett. Direzione, vorrei sapere come mi devo comportare per riunire i miei contributi versati all'Inps negli anni che precedono l'iscrizione all'Enpab. Infatti quando dovrò andare in pensione vorrei ritrovarmi tutti i contributi versati nell'arco della mia vita lavorativa all'Inps e all'Enpab.

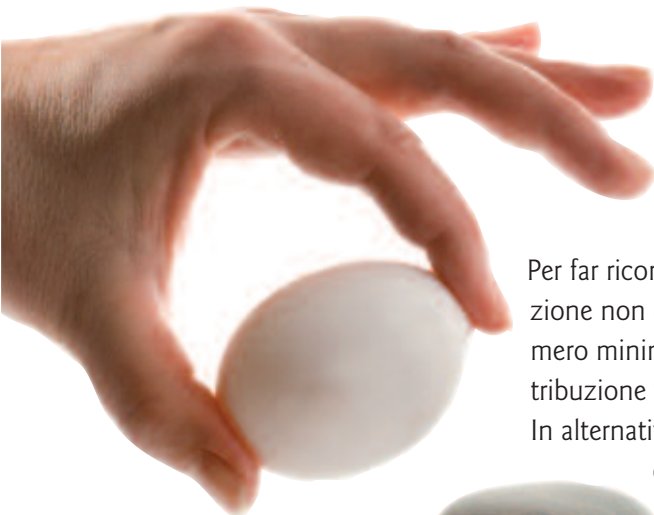
Grazie e distinti saluti

Ecco una delle domande che ci viene posta più frequentemente vista la variabilità delle attività che il biologo può svolgere durante la vita lavorativa versando così a più Enti previdenziali. Il biologo libero professionista che abbia periodi di contribuzione presso altri enti previdenziali, non sufficienti a garantire da soli il diritto alla pensione, può unire tali contributi a quelli versati all'ENPAB.

Due sono gli istituti giuridici a cui far ricorso: la ricongiunzione, a norma della L. 45/90, e la totalizzazione, disciplinata dal d.lgs. 42/2006.

Con la **domanda di ricongiunzione**, un iscritto all'ENPAB otterrà il trasferimento materiale dei contributi versati agli altri enti previdenziali, presso l'ENPAB, rivalutati ad un tasso fisso del 4,5% per ogni anno, a carico dell'Ente che trasferisce (l'INPS nel caso citato nel box).





La somma trasferita verrà accreditata interamente sul montante dell'assicurato, per cassa: cioè verrà aggiunta al montante maturato al 31 dicembre dell'anno di incasso delle somme trasferite dall'altro Ente, indipendentemente dal fatto che i contributi siano riferiti ad altre annualità. Nessun ulteriore onere è a carico del biologo. La ricongiunzione è consentita senza limite temporale, però la domanda non può essere ripresentata prima che siano trascorsi 10 anni di contribuzione alla gestione trasferita. Consigliamo quindi, prima di far ricorso a tale istituto, di essere certi che non si riproponga una nuova diversa forma di contribuzione nel futuro. Quantomeno di rimandare se non si è certi. Alla ricongiunzione, però, non partecipano i contributi versati alla gestione separata dell'INPS e all'ENASARCO.



Per far ricorso alla ricongiunzione non è richiesto un numero minimo di anni di contribuzione versata.

In alternativa è possibile chiedere la **pensione**

in totalizzazione.

Questo trattamento pensionistico va richiesto a partire dal 65° anno di età a condizione che la somma dei periodi di contribuzione esistenti presso le diverse gestioni, non coincidenti tra loro, siano almeno pari a 20 anni. Ogni ente presso cui siano stati versati dei contributi è tenuto, pro quota, al pagamento del trattamento pensionistico calcolato interamente con il metodo contributivo. E' l'INPS l'Ente incaricato al pagamento della pensione (anche nell'ipotesi in cui non sia direttamente interessato alla totalizzazione) il quale riceve mensilmente da tutti gli enti che partecipano alla totalizzazione le rispettive quote, che vengono tuttavia erogate mensilmente al pensionato

sotto forma di un'unica prestazione complessiva.

Quale delle due forme è più conveniente? Entrambi i metodi determinano una pensione calcolata con il metodo contributivo. La scelta dipende principalmente dall'epoca in cui sono stati versati i contributi da ricongiungere o totalizzare. Se si tratta di periodi precedenti al 2001 conviene totalizzare in quanto il tasso di rivalutazione utilizzato per determinare il rateo di pensione sarà più alto del 4,5%. Dal 2001 in poi, almeno fino ad oggi, i tassi di capitalizzazione sono inferiori al 4,5% e quindi trasferirli tramite la ricongiunzione permette di ottenere una rivalutazione più alta.

Un altro criterio di scelta si basa sul numero degli anni contributivi maturati in totale. Ad esempio se in totale fra ENPAB e INPS non si matura una anzianità contributiva di 20 anni, presupposto per accedere alla pensione in totalizzazione, sicuramente sarà necessario far ricorso alla ricongiunzione presso l'ENPAB che dà il diritto alla pensione con una anzianità di 5 anni.

I nostri uffici sono comunque a vostra disposizione per valutare il singolo caso.



■ A cura di
Daria Ceccarelli

Casse di Previdenza, sostenibilità a 50 anni

Negli ultimi mesi risuona, come un *tam tam*, la parola 'sostenibilità' sulle pagine di molti quotidiani nazionali. Il termine è riferito alle Casse di previdenza dei liberi professionisti. Secondo l'art. 24 comma 24 della manovra Monti (decreto 201/2011), tutti gli Enti previdenziali privati dovranno dimostrare entro il prossimo 30 settembre la sostenibilità dei propri bilanci tecnici a 50 anni, piuttosto che a 30 anni (secondo la normativa precedente), pena l'introduzione per tutti del sistema contributivo per il calcolo della pensione (come già avvenuto nel pubblico) e lo stanziamento di un contributo di solidarietà per i pensionati. Prima di approfondire la questione occorre precisare che le Casse di nuova generazione, quelle nate con il D.Lgs. 103/1996 (tra cui l'ENPAB), da sempre si basano sul sistema contributivo (quel metodo di calcolo per cui ogni lavoratore otterrà una pensione proporzionale a quanto versato nella sua vita lavorativa) a differenza di quelle nate col D.Lgs. 509/1994 che si avvalgono, nella maggior parte dei casi, del sistema retributivo (o retributivo 'misto').

«[...] Credo che queste casse isolatamente prese, ma anche nel loro insieme, possano avere problemi di sostenibilità finanziaria e credo che sia dovere del legislatore assicurare che questa sia raggiunta in modo da evitare, come già avvenuto, di intervenire quando ormai è tardi e a carico del bilancio pubblico»¹, questo il commento del ministro del Lavoro Elsa Fornero sul tema 'sostenibilità' e aggiunge «il metodo contributivo è quello più forte perché è sostenibile, equo tra le generazioni, in quanto non scarica gli oneri su quelle future. Il metodo retributivo ha un problema di sostenibilità [...]»². Secca la risposta del presidente dell'Inpgi e dell'Adapp (l'associazione che riunisce gli enti di previdenza privati) Andrea Camporese: «E' gravissimo affermare pubblicamente che le Casse di previdenza private non sono in grado di garantire quella solvibilità a lungo termine necessaria per pagare le future pensioni, sostenendo che i patrimoni andranno a scemare»³ inoltre «le leggi istitutive delle nostre casse ci danno un'autonomia gestionale che, di fatto stiamo portando avanti con successo... ci sono processi di revisione già compiuti, altri in itinere e, ancora,

vi sono enti che già stanno applicando il sistema contributivo per il calcolo della pensione. La decisione del governo di spostare da 30 a 50 anni l'arco temporale in cui bisognerà assicurare che i conti sono in ordine, senza poter inserire nel computo i beni patrimoniali, è sconcertante... Non graviamo sullo Stato, anzi incrementiamo le sue entrate, subendo una tassazione già elevata»⁴. Altra questione, fonte di grande polemica, riguarda i parametri per stabilire appunto la sostenibilità degli Enti che secondo la riforma Monti-Fornero si deve basare esclusivamente sui flussi di cassa (contributi in entrata e pensioni in uscita) escludendo le rendite dei patrimoni. Secondo gli attuari è una disposizione tecnicamente inapplicabile: l'andamento del saldo annuo previdenziale di ciascuna cassa per quanto rappresenti un indicatore importante sulla situazione della gestione, non risponde al quesito fondamentale dell'equilibrio tecnico attuariale economico. «[...] I bilanci tecnici non possono limitarsi alle entrate contributive – sostiene Giampaolo Crenca, presidente del Consiglio Nazionale degli attuari - e alla spesa



per le prestazioni pensionistiche, ma devono necessariamente estendersi ad altri elementi quali il patrimonio, i relativi interessi e le spese di amministrazione»⁵. E' attraverso le rendite dei patrimoni (titoli finanziari ed immobili) che gli enti previdenziali garantiscono la rivalutazione dei risparmi degli iscritti, come afferma il professor Alessandro Trudda, esperto di sistemi pensionistici: «Nessun fondo pensione, come nessun ente di previdenza a tutela di una categoria professionale, una volta passato al sistema contributivo sarà in grado di avere bilanci a posto da qui a 50 anni se non potrà conteggiare i rendimenti tra gli elementi che compongono la sua ricchezza[...] Proprio perché il sistema pensionistico è fortemente legato all'instabilità del mercato del lavoro della libera attività, i rendimenti servono proprio da fondamentale gamba di appoggio per avere i conti a posto e garantire le pensioni»⁶. Diversa l'opinione di Massimo Angrisani, ordinario di tecnica attuariale per la previdenza presso l'università La Sapienza di Roma: «Personalmente ritengo che il discorso della sostenibilità non debba basarsi sulle previsioni attuariali ma debba essere di tipo logico (con valutazioni attuariali). Per le casse di previdenza, in particolare di vecchia generazione, il discorso sulla sostenibilità deve partire da un'effettiva conoscenza della situazione in termini di indebitamento, patrimoniali e demografici, e deve prevedere una gestione integrata delle due componenti del

debito, quella coperta dal patrimonio e quella non coperta, in un'ottica che contemperi la modalità sia a capitalizzazione che a ripartizione, anche in termini di rendimento sostenibile. Il dimensionamento della seconda componente del debito, quella a ripartizione, deve essere riferito alle prospettive in termini demografici e reddituali della categoria e su tale componente deve basarsi il livello di aliquota contributiva necessario per la sostenibilità. Tale livello è quello minimo a partire dal quale l'aliquota deve essere valutata in termini di adeguatezza. In tale ottica di sostenibilità logica, come si intuisce piuttosto complessa, deve essere inquadrato il possibile utilizzo del patrimonio»⁷. In ultimo, ma non per ordine di importanza, occorre evidenziare quanto la richiesta da parte del governo Monti di bilanci che attestino l'equilibrio dei conti a 50 anni sia quanto mai 'insensata' per le Casse di nuova generazione come l'ENPAB: «Obbligare le Casse nate con il dlgs 103/96 direttamente con il sistema contributivo a rispettare le prescrizioni dell'art. 24 comma 24, ritengo – afferma il presidente dell'ente dei biologi Sergio Nunziante - sia un assurdo tecnico. Ne spiego i motivi: con il contributivo le pensioni non vengono pagate con il contributo degli attivi, ma con i contributi che gli stessi pensionati hanno già pagato nel corso degli anni di vita attiva e che sono fisicamente nella 'cassaforte' di ciascun pensionato. Non vi è quindi alcun patto generazionale. Ognuno pensa alla pro-

pria pensione. Il fatto che il saldo previdenziale di una cassa I03 possa divenire negativo nel 2039 significa semplicemente che in quell'anno, all'Enpab, verranno versati contributi previdenziali in misura inferiore di quanto non siano le uscite per pensioni. Ma poiché le pensioni non vengono pagate con quei contributi, un saldo previdenziale negativo per le Casse che adottano il sistema contributivo non ha alcun significato[...] Con questo sistema tra trenta anni avremo sì i conti in ordine ma avremo creato una popolazione di pensionati poveri, perché le pensioni che ne deriveranno saranno abbondantemente inferiori al 50% dell'ultimo reddito[...] Credo che la vera scommessa sia quella di cercare una terza via, che veda coniugata la sostenibilità finanziaria alla sostenibilità sociale. Gli strumenti ci sono, ne cito alcuni: eliminazione progressiva della doppia tassazione; aliquota di computo superiore all'aliquota di finanziamento, accreditare, cioè, negli anni in cui vi sia un risparmio gestionale una aliquota superiore a quella versata dal professionista, e ancora un minimo intervento statale per tutti i cittadini, come il sistema previdenziale svedese»⁸.

Note

- ¹ *Mondoprofessionisti.it*, 25/01/2012 in 'Primo piano';
- ² *Il Sole24Ore*, 06/03/2012 pag. 21;
- ³ *Il Sole24Ore*, 21/12/2011 pag. 13;
- ⁴ *Italia Oggi*, 16/12/2012 pag. 28;
- ⁵ *Il Mondo*, 24/02/2012 pag. 60;
- ⁶ *Italia Oggi*, 10/02/2012 pag. 30;
- ⁷ *Italia Oggi*, 16/02/2012 pag. 37;
- ⁸ *Italia Oggi*, 27/02/2012 pag. 4.



Sandro Ginosa
ICT

ENPAB.IT,

UN SITO IN CONTINUO AGGIORNAMENTO

La comunicazione attraverso mezzi informatici, e soprattutto siti web, rappresenta uno dei settori strategici di ogni azienda. Anche l'ENPAB, nel corso degli anni, ha dedicato particolare attenzione a questo aspetto fornendo agli iscritti funzioni informatiche e telematiche in grado di semplificare e velocizzare i rapporti tra l'Ente e i biologi.

Tramite il sito web (www.enpab.it), l'ENPAB rende più semplice ai suoi iscritti l'accesso e la consultazione dei dati previdenziali ('Accedi all'area riservata') e aggiorna costantemente l'utenza su notizie ed eventi attraverso la sezione 'ENPAB Comunica'.

Sul nostro sito istituzionale sono attivati servizi come 'ENPAB Risponde' che consente di inoltrare richieste di chiarimento

E.N.P.A.B.
Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza a favore dei Biologi

E.N.P.A.B. E' SEMPRE VICINO A TE

Home Chi siamo E.N.P.A.B. Comunica Riferimenti Normativi Modestistica Convegni Assistenza FAQ

Organi di informazione

- >> E.N.P.A.B. MAGAZINE
- >> QUOTIDIANI ITALIANI
- >> QUOTIDIANI ESTERI
- >> EMITTENTI RADIO
- >> AGENZIE STAMPA
- >> QUOTIDIANI ON-LINE

Accedi all'area riservata

Per poter accedere ai servizi dell'area riservata è necessario eseguire il login

COSE' L'E.N.P.A.B.

Il trattamento provvisorio dell'E.N.P.A.B. trae origine dal decreto legislativo 103/96, emanato in attuazione delle deleghe conferite al Governo dalla Legge 336 del 1995, di riforma del sistema pensionistico.

COME CONTATTARE L'ENPAB

L'E.N.P.A.B. è raggiungibile dal lunedì al venerdì dalle ore 8.00 alle ore 13.00 al numero 06/45 54 70 11 o via fax al numero 06 45 54 70 35.

COORDINATE BANCARIE

Banca Popolare di Sondrio
N. C/C bancario 3700X18
ABI: 05696
CAB: 03211
CIN: G
IBAN: IT 51 G 05696 03211 00003700X18

BILANCI E.N.P.A.B.

I bilanci dell'E.N.P.A.B. sono visibili on-line

© E.N.P.A.B. 2006 - 2010. Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza a favore dei Biologi - V. di Porta Lavernale, 12 - 00153 - Roma - C.F.



su aspetti normativi o procedurali della previdenza e sullo stato di singole pratiche, oppure l'iscrizione Newsletter' utile per essere costantemente aggiornati sulle più importanti notizie riguardanti la professione di biologo.

I servizi da noi offerti sono arricchiti dalla possibilità di ricevere tramite sms ed e-mail avvisi in tempo reale, come ad esempio le scadenze dei versamenti dei contributi.

La PEC (Posta Elettronica Certificata) - obbligatoria per tutti i professionisti - viene fornita gratuitamente dall'ENPAB ai suoi iscritti consentendo a quest'ultimi di assolvere ad un obbligo di legge e velocizzare le comunicazioni con l'Ente.

La sezione 'Modulistica' permette, in modo rapido e semplice, di fare il *download* delle domande d'iscrizione, cancellazione, maternità, pensionamento, etc. E' in fase di attivazione il servizio Skype che permetterà di contattare telefonicamente gli uffici dell'ENPAB, utilizzando il protocollo Voip (voice over internet protocol) in modo totalmente gratuito.

Nell'Area Riservata gli utenti registrati possono accedere ai seguenti servizi:

Sezione Account. In questa sezione è possibile consultare i

propri dati anagrafici e prossimamente sarà anche possibile aggiornare personalmente i dati; **Sezione Contributi.** In questa sezione è possibile visualizzare e stampare il proprio estratto conto, il proprio montante contributivo e la certificazione fiscale;

Sezione Disposizioni. In questa sezione è stata attivata l'acquisizione dei dati reddituali tramite 'area riservata' in alternativa al consueto invio cartaceo;

Sezione Casellario. E' in via di ultimazione la prima fase del progetto ECI (Estratto Conto Integrato) in collaborazione con l'INPS e tutti gli Enti Previdenziali Nazionali. Il progetto vede coinvolto un campione di biologi iscritti, per i quali sarà disponibile il collegamento con il sito dell'INPS, tramite l'area riservata' ENPAB, per la consultazione di tutte le posizioni previdenziali passate ed in essere con i vari Enti di Previdenza, oltre ovviamente a quella dell'ENPAB. Prossimamente l'accesso ai servizi in convenzione con la Banca Popolare di Sondrio sarà fruibile direttamente nell'area riservata' ENPAB.


Il potenziamento continuo dell'area riservata' permetterà di erogare più velocemente i servizi da parte dell'Ente, ricevere in


Servizi con un click

- 


PEC
Attiva l'account
Accedi alla e-mail
Informazioni
- 

PARLA CON SKYPE
Servizio in fase di attivazione.
- 

E.N.P.A.B. RISPONDE
Consulta i nostri esperti per richieste su aspetti normativi. [Continua..](#)
- 

CUSTOMER SATISFACTION
Esprimi la tua opinione sui nostri servizi. [Continua..](#)
- 

ISCRIZIONE NEWSLETTER
Iscriviti alla nostra newsletter e ricevi via mail tutte le novità. [Iscriviti...](#)
- 

CARTA DI CREDITO
Biologi Card, scopri i vantaggi. [Accedi...](#)
- 

LINK UTILI
Accedi alle risorse più interessanti. [Continua..](#)
- 

ORD. NAZIONALE BIOLOGI
Accedi al sito dell'Ordine Nazionale dei Biologi. [Accedi..](#)

modo semplice e veloce le comunicazioni degli iscritti e migliorare, sia in qualità che in rapidità, le nostre *performance* amministrative.

Per problemi e/o suggerimenti riguardo il sito e l'area riservata vi preghiamo di contattarci all'indirizzo e-mail ced@enpab.it.



Centralino	06.45547011	info@enpab.it
Segreteria di Presidenza	06.45547034	presidenza@enpab.it segreteria@enpab.it segreteria@pec.enpab.it
Ufficio Stampa		ufficiostampa@enpab.it
Contributi		
Iscrizioni	06.45547031	iscrizioni@enpab.it
Maternità	06.45547024	maternita@enpab.it
Cancellazioni, Sgravi, Elenco versamenti e Certificazioni Fiscali	06.45547029	contributi@enpab.it contributi@pec.enpab.it
Ragioneria		
Rimborsi e ambulatoriali	06.45547023	ragioneria@enpab.it
Totalizzazione e ricongiunzione	06.45547021	ragioneria@pec.enpab.it
Prestazioni		
Contribuzione volontaria	06.45547025	prestazioni@enpab.it
Recupero Crediti	06.45547028	prestazioni@pec.enpab.it
Montante contributivo	06.45547026	
Estratto conto, Riscatto, Restituzione dei Contr. al 57° anno di età, Pensioni, Pec	06.45547030	
Centro Elaborazione Dati	06.45547035 06.45547027	ced@enpab.it
FAX	06.45547036	

www.enpab.it



Via di Porta Lavernale, 12 - 00153 Roma

Tel. 06.4554.7011 - Fax 06.4554.7036

info@enpab.it - enpabmagazine@enpab.it

www.enpab.it